

## *Sorradile, i modi di vestire, primi anni del '900*

Gli unici documenti a cui fare riferimento per poter in qualche modo affrontare l'argomento sono da ricercarsi nell'ambito delle fotografie d'epoca conservate dalle famiglie di Sorradile che rappresentano nella maggior parte dei casi gruppi di famiglia o di compaesani "messi in posa" o quantomeno "avvisati" dell'evento e quindi i personaggi sono vestiti con abiti delle feste o della domenica, raramente si tratta di scene di vita improvvisate, strappate all'obiettivo in momenti di lavoro o in pose estemporanee e quindi con abiti succinti o da lavoro a meno che non fossero scatti in qualche modo voluti dal fotografo; ma le foto di questo tipo non venivano certamente conservate presso le famiglie che spesso pagavano per ottenere le copie e le conservavano come autoritratti o le esponevano in casa. Impossibile inoltre in quel periodo effettuare scatti fotografici veloci in quanto l'operazione richiedeva tempi piuttosto lunghi e vari preparativi.

Le fotografie di quel periodo ritrovate presso le famiglie Sorradilesi riproducono personaggi con abiti di varie specie, in nessun caso abiti che riportano o ne riportano elementi, della tradizione autoctona per quanto riguarda il vestiario femminile e varia la casistica pure del vestiario maschile che però nella maggior parte dei casi contiene elementi tipici tradizionali, rarissimi casi addirittura di fotografie con abito completo maschile con i canoni ed elementi tipici.

Premesso che in quel periodo nella nostra zona non vi erano negozi di abbigliamento già confezionato e soprattutto le famiglie non potevano permettersi di acquistare per la mancanza di denaro, operavano in paese diverse sarte autodidatte che acquistavano la roba a palmi dagli ambulanti di passaggio e si ingegnavano prima di tutto per cucire il vestiario femminile e dei bambini della famiglia e dei parenti e poi arrotondavano il lavoro dei campi cucendo e riparando abiti di estranei facendosi pagare il lavoro.

Nelle famiglie più abbienti, come i bisnonni materni del sottoscritto, le donne di casa possedevano le primordiali macchine da cucire e confezionavano o riparavano vestiti femminili a commissione per tutti i paesi della zona e non si occupavano di altro; le faccende di casa venivano affidate a domestiche che badavano persino ai figli.

Spesso venivano praticati dei veri e propri corsi di taglio e di ricamo con insegnanti forestiere, ai quali le Sorradilesi partecipavano in massa; le donne di famiglia per l'esigenza di cucirsi i vestiti; le nubili prima di tutto per vestirsi loro stesse e per imparare un mestiere che sarebbe potuto ritornare utile nel loro futuro.

Nei ricordi degli anziani e del sottoscritto vi sono poi alcune botteghe di sarti uomini che confezionavano abiti maschili: pantaloni e giacche in velluto e frustagno dell'epoca e del tipo che ancora oggi sono confezionati dai sarti del Nuorese e Santulussurgiu e spesso camicie col collo ricamato, calzoni di lino, *ragas*, corpetti, *berrittas*, *carzas*, *zippones*, *gabbanos* e *gabbanellas* di foggia chiaramente tipica tradizionale sarda.

Oggi di questo patrimonio dell'epoca è rimasto qualche rarissimo pezzo, conservato nelle soffitte di alcune famiglie, tramandati e divisi tra gli eredi per ricordo, sopravvissuti ai travestimenti di carnevale ed ai recuperi e trasformazioni del periodo di guerra e la maggior parte persi perché venivano vestiti ai parenti defunti.

Nei ricordi delle persone anziane intervistate, nessuna fa riferimento a sarte che confezionavano abbigliamento femminile di foggia e con materiali tipici tradizionali; tutte parlano di abiti costruiti da modelli attinti dai giornali dell'epoca o eseguiti in base a stili dettati dai corsi di taglio.

Questa ipotesi è avvalorata dalle fotografie ritrovate nelle quali appunto gli abiti femminili riportano nei particolari esattamente gli elementi di moda dell'abbigliamento borghese dell'epoca.

Fino agli anni 80 circa, le anziane donne di Sorradile, per la maggior parte vedove, vestivano di nero con gonne lunghe sotto il ginocchio pieghettate sul retro, giacchine di lana o camicie di tela rigorosamente nere, fazzoletto quadro piegato a triangolo allacciato al mento e grande scialle nero con lunghe frangie sopra la testa soprattutto per recarsi in chiesa. In casa portavano il grembiale nero. E' verosimile che la donna vedova di Sorradile manifestasse il suo stato già dall'antichità più o meno in sifatto modo.

Le anziane di quel periodo non in lutto variavano il colore della gonna sempre lunga in marrone o grigio scuro e portavano il fazzoletto colorato.

L'epoca di estinzione dello schema tradizionale tipico del modo di vestire delle donne di Sorradile è sicuramente remota e corrisponde al periodo tra la presenza del Tiole in Sardegna negli anni tra il 1819 e 1826 e la stampa delle prime fotografie effettuate in paese negli anni intorno al 1900.

La perdita dello schema tradizionale è dovuto sicuramente al ricambio del vestiario che nelle immagini del Tiole è rappresentato come abito da lavoro o meglio di casa e che probabilmente in epoca precedente si conservava per le feste e che poi invecchiato è stato utilizzato come vestiario feriale.

Nessuna ipotesi si può esprimere, per la evidente mancanza di elementi, in merito al modo comune identitario tradizionale nel vestire delle donne da nubili, per le spose, per il vestito delle feste e per le donne delle famiglie più abbienti nel periodo tra il 1800 e il 1900.

Paradossalmente si ribaltano le riflessioni per il vestiario maschile il cui modo tradizionale ha coesistito, anche se solo per alcuni elementi come i calzoni, fino agli anni 70, poiché dall'epoca antica quel modo di vestire per gli uomini era considerato quello della festa (*S'istimentu*), per cui gli abiti venivano raccolti, riparati e commissionati di nuovi, magari attualizzati come il pantalone di velluto lungo o le giacche moderne, fin quasi ai giorni nostri.

In conclusione si può palesemente affermare che il modo tradizionale di vestire femminile che identificasse la donna di Sorradile con elementi comuni e tipici dell'abito si è per così dire estinto in epoca antecedente l'avvento della fotografia ovvero prima che venissero effettuati i primi scatti fotografici in paese.

*Maurizio Putzolu*  
*Sorradile, Marzo 2009*